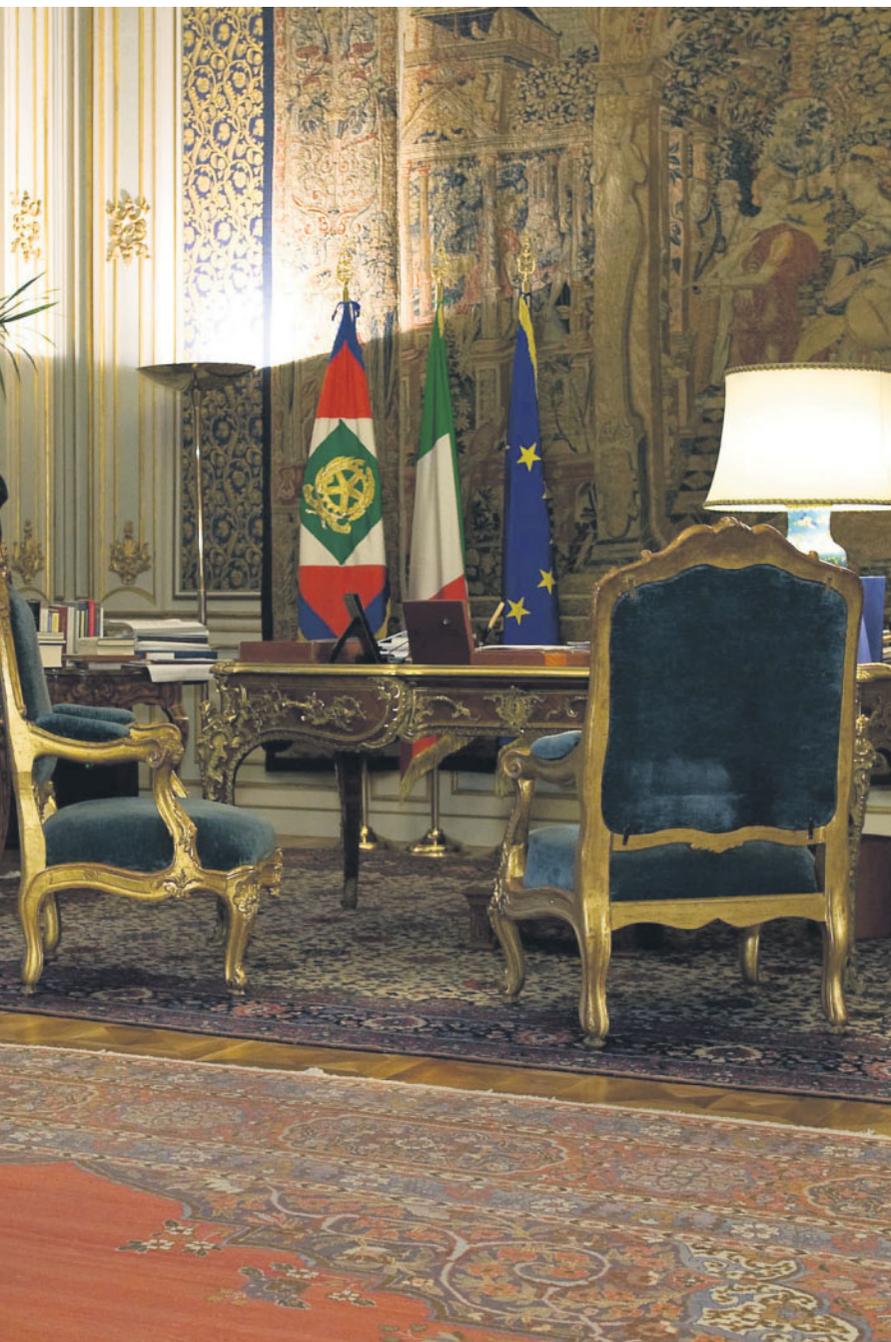




Foto Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale

Governo battuto due volte alla Camera su immigrati e Libia

Il governo è andato sotto due volte a Montecitorio sulle mozioni Idv e Radicali. Passano anche quelle Pd e Terzo Polo. La Lega protesta con cartelli anti-immigrati ma è bocciata. Il Pdl sconfessa il patto di Silvio con Gheddafi.

VIRGINIA LORI

ROMA

Alla prima prova parlamentare, al di là della fiducia, il governo Monti ieri è stato battuto due volte nell'aula di Montecitorio, mentre si stavano discutendo e votando delle mozioni sui rapporti con la Libia in materia di contrasto all'immigrazione clandestina. Due colpi a distanza di poco tempo, arrivati dopo le sette di sera: prima è stata approvata una mozione dell'Italia dei Valori, sulla quale il governo aveva espresso parere negativo. Il testo dei dipietristi è passato con 236 sì, 215 no e 5 astenuti. A favore hanno votato il Pd, Idv e Terzo Polo.

Poco dopo, secondo incidente: passa anche la mozione dei Radicali, sulla quale il governo aveva espresso parere contrario: così è stato battuto con i 264 sì, 125 no e 162 astenuti. Non hanno votato Lega e Udc, a favore il Pd e l'Idv, il Pdl si è astenuto. E proprio da queste astensioni si rivela una spaccatura nel Pdl, e una sconfessione del feeling berlusconiano con Gheddafi.

LA PROTESTA LEGHISTA

Sullo stesso tema sono passate anche le mozioni del Pd, del Pdl e del Terzo Polo, i partiti che sostengono il governo, mentre è stata bocciata quella della Lega (assenti i «maroniani» partiti per il comizio dell'ex ministro a Varese), che in aula alla Camera ha inscenato una protesta con cartelli contro l'immigrazione, mentre parlava per il Pdl l'ex ministro Franco Frattini. A quel punto un drappello di deputati leghisti ha raggiunto il banco del governo, si è piazzato sotto la presidente Rosy Bindi e ha esposto dei cartelli con la scritta, fatta a mano e divisa su più fogli, «No ai clandestini». La vicepresidente ha richiamato i deputati all'ordine promettendo sanzioni, mentre dai banchi del Pd si gridava «Buf-

foni, buffoni!». Il leghista Claudio D'Amico, animatore della protesta con Laura Molteni e Alberto Torazi, ha giustificato la mossa contro «un governo che si professa tecnico ma con una scelta politica ha dato parere contrario alla nostra mozione che chiedeva il rimpatrio di tutti i profughi libici». Insomma, uno degli show anti-immigrati tipici degli esponenti del Carroccio.

IL PDL SCONFESSA BERLUSCONI

Ad andare su tutte le furie per le astensioni in famiglia sono stati i deputati Pdl Guido Crosetto e Alfredo Mantovano, che hanno votato contro la mozione radicale: «Ci sfugge la strategia politica del gruppo Pdl alla Camera che ha dato come indicazione di voto l'astensione» su una mozione che «definisce "indiscriminate, in violazione degli obblighi internazionali, comunitari e nazionali" le azioni del governo Berlusconi e critica quanto fatto negli ultimi anni in materia di immigrazione».

Fatto sta che il governo Monti è inciampato per la prima volta. Nel merito l'esecutivo è impegnato, secondo la mozione dell'Idv scritta da Leoluca Orlando, ad «assumere, con particolare riferimento alla visita del Presidente del Consiglio dei ministri a Tripoli il 21 gennaio 2012», l'applicazione degli articoli 1 e 6 del trattato italo-libico del 2008 e a consentire che le operazioni di contrasto all'immigrazione clandestina siano pienamente conformi alle norme di diritto internazionale». Ovvero che migliorino le condizioni dei migranti nei centri di accoglienza e di espulsione, e nei centri di accoglienza dei richiedenti asilo; impegna il governo, inoltre, ad attivarsi perché la nuova dirigenza libica ratifichi la convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, che Gheddafi ha sempre ignorato. Con la mozione dei Radicali, l'esecutivo è impegnato anche a «a garantire protezione internazionale e diritto di asilo a chi è giunto dalla Libia, e a non riprendere le politiche di respingimento né nei confronti di chi proviene dalla Libia né da chi arriva da altri Paesi». ♦

il doppio turno e una quota proporzionale) il Pd sarà «flessibile e aperto al confronto con le altre forze politiche». Durante il colloquio al Quirinale Bersani ha anche confermato la volontà del suo partito di modificare i regolamenti parlamentari, di affrontare la questione costi della politica e di lavorare alle riforme istituzionali di cui da troppi anni si discute senza mai arrivare a un nulla di fatto.

Ma visto che il sospetto è che, nonostante le aperture provenienti dal Pdl, Berlusconi voglia mantenere lo status quo, Porcellum compreso, per mantenere saldo l'asse con Bossi, il Pd lavorerà ora dentro e fuori il Parlamento per dare un'accelerazione alla pratica. Al vertice serale dell'altro ieri con i vertici del partito e gli esperti della materia, si è deciso di mettere una moratoria alla discussione su quale sia il modello elettorale miglio-

re per la situazione italiana. Il punto adesso, hanno concordato tanto i pro-maggioritario quanto i filo-proporzionale, è smuovere le acque e «stanare» chi non vuole cambiamenti.

Per questo si sta studiando l'ipotesi di presentare in Parlamento una mozione che impegni ad affrontare sia le riforme istituzionali che il sistema elettorale. Ma il pressing nei confronti delle altre forze politiche prevede anche un'operazione fuori dal Parlamento. I vertici del Pd hanno infatti deciso di avviare una mobilitazione che impegni i Circoli, i militanti e i simpatizzanti che mediante iniziative pubbliche, raccolte di firme e giornate di volantinaggio faccia capire chi è che vuole una riforma della politica e chi no. Titolo della campagna: «Per una buona politica».

s.c.